

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con una lettera ai gruppi parlamentari

## La CGIL chiede profonde modifiche al Piano

A pagina 4

## Intervista all'Unità del segretario del PC spagnolo

A pagina 3

## Bombe e buona volontà

NON C'E' un solo governo al mondo — tranne forse il gruppetto di complici asiatici nella guerra di aggressione contro il Vietnam — che abbia approvato la ripresa dei bombardamenti americani decisa dal presidente Johnson dopo una sospensione durata esattamente cinque giorni e sedici ore. Moltissimi hanno mantenuto un silenzio abbastanza eloquente; altri hanno protestato apertamente; altri ancora hanno espresso rammarico e preoccupazione. Se ne ricava che l'isolamento morale e politico dei dirigenti di Washington ha assunto proporzioni che non hanno precedenti nella storia delle relazioni internazionali del dopoguerra. La ragione è evidente. Nessuno può più condividere la tesi secondo cui gli americani difenderebbero nel Vietnam una qualsiasi libertà. Nessuno può più accettare le ragioni addotte da una grandissima potenza che conduce una guerra di sterminio contro un piccolo popolo. La coscienza che si tratta di un crimine prima di tutto morale si è allargata nel mondo a macchia d'olio. E i dirigenti americani sono nella posizione dell'accusato che non ha più argomenti per negare o per attenuare le proprie responsabilità.

Ma la medaglia ha purtroppo il suo rovescio. Se è vero infatti che l'isolamento morale e politico degli Stati Uniti non è mai stato così profondo è anche vero, però, che esso è tutt'altro che esplicito. Ancora troppi governi, ancora troppe autorità, ancora troppe personalità hanno timore di parlar chiaro, di indicare con la precisione necessaria le radici della guerra e ciò che bisogna fare per ristabilire la pace. E' il caso prima di tutto del governo laburista britannico e del suo leader, Harold Wilson. Mai la sua teoria secondo cui evitare di criticare la posizione degli Stati Uniti permetterebbe alla Gran Bretagna di influire in senso positivo sulla politica di Washington ha ricevuto una così clamorosa e persino umiliante smentita. Sicuri, infatti, che dal governo di Londra, in base alla suddetta teoria, non sarebbero venute che espressioni di preoccupazione, i dirigenti di Washington hanno potuto d'un colpo distruggere tutti i timidi tentativi messi in atto da Wilson, incuranti del colpo tremendo che ciò avrebbe ed ha in effetti rappresentato per il prestigio del loro miglior alleato in Europa.

E' ANCHE IL CASO del governo italiano e del suo ministro degli Esteri Fanfani. Pare che nella giornata di domenica dalla Farnesina sia partito un messaggio urgente per Johnson in cui si si felicitava per la sospensione dei bombardamenti. Sicuro che al massimo il titolare della Farnesina si sarebbe rammaricato di una decisione in senso contrario, meno di ventiquattro ore dopo Johnson ordinava, senza neppure curarsi di rispondere al messaggio fanfaniano, la ripresa dei barbari atti di guerra contro la Repubblica democratica del Vietnam.

E' il caso, infine, dell'Osservatore romano e dei suoi ispiratori, che da qualche tempo hanno assunto sul conflitto vietnamita un atteggiamento salomonico che non convince nessuno e che non aiuta a cavare un ragno dal buco. «L'ora della buona volontà», intitolava lunedì un suo corsivo l'organo vaticano per felicitarsi della decisione americana e per chiedere un gesto corrispondente dall'altra parte. Ahimè, l'ora non è durata molto di più di un'ora. L'Osservatore non era nelle edicole che squadriglie di aerei americani rovesciavano su centri abitati e su zone nevralgiche dell'economia vietnamita il loro carico distruttore. Ma il gesto di disprezzo compiuto da Johnson non è evidentemente servito ad aprire gli occhi agli scrittori del foglio vaticano. I quali ieri tornavano sull'argomento per dar ragione, in buona sostanza, ai dirigenti della Casa Bianca e del Pentagono.

E' ORA DUNQUE di convincersi che per uscire dal conflitto, e dall'atmosfera inquietante che esso fa gravare sul mondo, occorre mettere da parte le ambiguità, le sottigliezze diplomatiche, le cautele manovre che consistono nel lanciare il sassolino ritardando prontamente la mano. La lezione di questi giorni deve servire a qualcosa. Ciò che se ne deve ricavare è che bisogna far diventare esplicito l'isolamento morale e politico degli Stati Uniti. Occorre far sentire, con tutta la forza necessaria, il peso della condanna, che può diventare senza appello, nei confronti delle azioni disumane dei dirigenti di Washington. Questa è la sola cosa saggia da fare se davvero si vuole la pace sulla base di una «composizione onorevole del conflitto doloroso».

Nessuno si illuda, né a Londra, né a Roma, né di là dal Tevere: il Vietnam non cederà le armi, il Vietnam non morirà. E peggio, in definitiva, per tutti coloro i quali, in questa giornata cruciale della storia, avranno mostrato debolezza, esitazione, ambiguità di fronte alla scelta tra le ragioni dell'aggressore e quelle dell'agredito, tra le ragioni del potente e quelle del giusto, tra le ragioni del ricco e quelle del povero.

Alberto Jacoviello

## Nota di Fanfani a Rusk bloccata da Moro?

Il Ministro degli Esteri Fanfani — secondo indiscrezioni apprese dalla Parcomit negli ambienti della Farnesina — che ieri l'altro si era affrettato ad inviare una nota a Rusk di congratulazioni per l'iniziativa USA di non riprendere i bombardamenti, ieri mattina ha proposto al presidente Moro di inviare una nuova nota agli USA esternando la preoccupazione italiana per l'improvvisa gravissima decisione di riprendere i bombardamenti. Il presidente Moro avrebbe sconsigliato l'on. Fanfani a compiere questo passo.

## Il governo strappa un contrastato voto di fiducia al Senato

# Moro ha ammesso la crisi politica

### Sulle dichiarazioni del governo

## Clamorosi contrasti nel PSU

### Vittorelli, Arnaudi, Bonacina, Banfi e Vignanesi si dimettono per protesta dal direttivo del gruppo senatoriale — Sprezzanti attacchi della DC ad un PSU incerto e diviso — Oggi prima del dibattito alla Camera si riunisce la Direzione socialista

La fiducia strappata al Senato non ha risolto, ma anzi allargato e aggravato la crisi della maggioranza, che paga il precario voto di ieri con l'esplosione di un nuovo clamoroso contrasto all'interno del PSU. Al termine della seduta a Palazzo Madama, cinque senatori del partito unificato, e cioè Vittorelli, Arnaudi, Bonacina, Banfi e Vignanesi, si sono dimessi dal direttivo del gruppo, in seguito all'aperta disapprovazione di cui riferiamo dettagliatamente nel resoconto della seduta — col presidente del gruppo stesso, Lami Starnuti. Anche quest'ultimo ha una volta minacciato la dimissione, e la critica situazione ha indotto il gruppo a riunirsi d'urgenza, con la partecipazione del ministro Mariotti. La riunione non ha però portato ad un'ulteriore decisione. Confermando l'atteggiamento politico assunto a conclusione del dibattito sulla fiducia, il gruppo ha preso atto delle dimissioni dei cinque senatori: la loro motivazione politica verrà esaminata domani, nel corso di un'altra riunione. All'uscita, Vignanesi ha informato che erano state respinte le dimissioni di Lami Starnuti, il quale, però, si è riservato di decidere. E' in questo clima che il governo affronterà oggi il dibattito alla Camera: un clima che resta teso e difficile, contrassegnato da sprezzanti attacchi e irrisorie della DC contro un PSU incerto e chiaramente diviso.

### Video cieco

Se il gruppo moroteo non ha mai si è adoperato in tutti i modi per impedire che il Parlamento trovasse tutte le conseguenze del voto che ha respinto il decreto sui previdenziali, la RAI ha addirittura fatto carte false per allontanare dal video perfino l'odore della crisi. Utilizzando soltanto gli emittenti comunicati dai partiti governativi, palesemente, i dirigenti dell'Ente radiotelevisivo sono riusciti a non solo a nascondere le informazioni che in questi giorni tutta la stampa ha riportato, ma anche a concludere le interviste dei senatori in modo tale da rendere ancora una volta per il verso la vita parlamentare e politica per i fedeli del video. Per la RAI, a questo punto, l'Unità potrebbe anche essere un Paese retto da una giunta militare: la tecnica dell'informazione non avrebbe bisogno di essere mutata.

### Una parte dei socialisti unificati vota solo per disciplina. Soltanto i democristiani applaudono al discorso di Moro. Gli interventi dei compagni Terracini e Perna

Il presidente del Consiglio Moro ha ieri ammesso al Senato la profonda crisi che tra vaglia il centro sinistra, sia per quanto riguarda i rapporti tra i partiti della maggioranza che l'attuazione del programma di governo. Tali considerazioni sono tanto più clamorose in quanto pronunciate dal «prudente» Moro in sede di replica al Senato, dove per due giorni si è aspramente dibattuto sulla necessità che questo governo dovesse dimettersi dopo il rigetto da parte del Senato del decreto legge sui previdenziali. Un decreto sul quale per ben due volte il governo aveva posto, proprio al Senato, la fiducia.

I dissidi e i contrasti presenti nella maggioranza sono stati così avvertiti ancora al Senato dove cinque deputati del PSU si sono dimessi dal Comitato direttivo del gruppo per protesta contro le troppo blande critiche di Lami Starnuti al discorso di Moro.

La replica del presidente del Consiglio, oltre ad annettere la crisi, è stata infatti pronunciata in un tono liquidatorio del dibattito che si è svolto per due giorni al Senato e con evidente sprezzo delle sollecitazioni dei due rami del Parlamento perché Moro rendesse conto delle conseguenze che il governo intendeva trarre dai risultati del voto di giovedì scorso.

Moro ha praticamente ridotto la sua replica a tre punti:

- 1) la permanenza in carica del governo;
- 2) la fiducia;
- 3) la permanenza in carica del governo.

(Segue in ultima pagina)

## Roma

# «Salta» il piano regolatore

Nessun piano particolareggiato - La «167» a rilento - Sviluppo «a macchia d'olio» - 150 miliardi destinati a opere pubbliche inutilizzati

## ANCORA FIAMME SUL VIETNAM



Ancora fiamme su tutto il Vietnam. Anche ieri aerei USA hanno ripetutamente colpito il Vietnam del nord e le zone libere del sud. Violenti scontri tra partigiani vietnamiti e marines statunitensi si sono avuti a sud ovest di Da Nang. Nella telefoto A.P.: un'anziana contadina china su una giarri vi attinge l'acqua nel vano tentativo di spegnere l'incendio che ormai avvolge la sua capanna.

## Hanoi denuncia la criminale malafede di Johnson e Rusk

# RABBIOSI ATTACCHI AEREI USA SU CITTÀ E POPOLAZIONI CIVILI

### Protesta vietnamita alla Commissione internazionale di controllo Selvaggiamente attaccata Phu Ly — Due aerei abbattuti

Saigon, 14. Entro le prime cinque ore del giorno della «pausa» dei bombardamenti contro il Nord Vietnam, ha rivelato oggi un portavoce americano a Saigon, gli aerei USA avevano effettuato dodici incursioni contro la RDV, subito dopo, al sorgere del sole, un'altra contro la costa della zona di Vinh. Altre incursioni sono state effettuate contro la città di Thanh Hoa, Ninh Binh e Nam Ha. Quattro ore dopo la ripresa dei bombardamenti, sei aerei sono stati abbattuti (un altro aereo, un ricognitore, è stato abbattuto sul nord domenica, secondo il bollettino USA), ha affermato che la ripresa dei bombardamenti «ha fatto apparire ancora più chiaramente la natura estremamente pervicace degli imperialisti statunitensi, ed ha fatto a pezzi le ingannevoli affermazioni dei circoli direttivi statunitensi circa la pace e i negoziati». La radio ha affermato che gli Stati Uniti debbono cessare immediatamente, incondizionatamente e definitivamente i bombardamenti e qualsiasi altro atto di guerra contro il nord; l'azione che, nel gergo militare americano, comprende praticamente tutto ciò che esiste nel Vietnam del nord.

La natura dell'attacco avvenuto ieri a Saigon ed attribuito dalle fonti americane ai «Vietcong» risulta intanto sempre più chiara. I poliziotti militari americani hanno aggredito gli operatori della televisione USA recatisi sul luogo dove un autocarro di collaborazionisti era salito in aria esplodendo letteralmente a pugni ed impendendo loro di riprendere la scena dell'esplosione. Solo i comandi USA sono autorizzati a rilasciare documenti fotografici sull'esplosione.

Da ieri, i corrispondenti sono militarizzati, in seguito ad una decisione del comando USA che considera «zona di guerra» lo intero Vietnam (nonostante la guerra non sia mai stata dichiarata) e «che pone sotto la giurisdizione delle corti marziali, oltre ai militari, tutti i civili, giornalisti compresi.

### Esprimendo «delusione ed allarme»

## U Thant condanna il gesto degli USA

### «Profondo rammarico» del senatore Kennedy

WASHINGTON, 14. Gli Stati Uniti sono oggi sotto il fuoco di una generale condanna per il nuovo «no» alla pace nel Vietnam, implicito nella decisione di riprendere i bombardamenti aerei sulla RDV.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha espresso ai giornalisti la sua «delusione» e il suo allarme per la decisione di Johnson. Egli ha ricordato che, poche ore prima dell'annuncio americano, aveva definito «saggia» la sospensione dei bombardamenti e aveva previsto l'inizio di colloqui di pace «nel giro di poche settimane», ove la misura avesse acquistato carattere definitivo. La presa di posizione implicita una diretta smentita all'affermazione, fatta da Johnson, secondo la quale i vietnamiti avrebbero adottato un atteggiamento intransigente dinanzi agli sforzi di pace di «terze parti».

Fonti vicine a U Thant hanno fatto notare che il segretario generale dell'ONU aveva avuto recentemente contatti con l'ambasciatore americano, Buattura, e con i rappresentanti della RAU e della Birmania, paesi che hanno buone relazioni con Hanoi e con il FNL.

Il punto di vista di U Thant è condiviso da molti delegati all'ONU. A Ottawa, il ministro degli esteri canadese, Paul Martin, ha dichiarato che il suo governo è favorevole ad una «soluzione negoziata» del conflitto vietnamita e considera «intuibile» una soluzione di forza.

Il Canada, ha detto Martin, è per il ritorno agli accordi di Ginevra, con l'intesa che «spetterà interamente al popolo del Vietnam decidere il proprio avvenire, compresi i tempi e i modi della riunificazione».

Trattativa quadripartita (disoccupati, di cui cinquanta licenziati negli ultimi tre mesi, 150 miliardi destinati a lavori pubblici «congelati» e mutilati e un piano regolatore che, nato nelle intenzioni del centro sinistra per tentare la unificazione amministrativa, sta ora «saltando»). Ecco la drammatica situazione di Roma.

«Non è retorico, ne politici, né allarmati, se le cose continuano a muoversi come si sono mosse negli ultimi anni, la storia ricorda l'amministrazione capitolina di centro sinistra come la responsabile del quarto sacco di Roma, dopo quello dei fascisti, dopo quello delle Giunte di centro destra e dell'Immobiliare; e nessuno tenta contro delle buone intenzioni di una notte dei moderni lucrezianeschi».

Questo è stato detto ieri mattina nel corso della conferenza stampa tenuta dal gruppo consiliare comunista e svolta nella sede della Federazione, presenti i compagni Aldo Nardi, Renato Turilli, Leo Camillo, Piero Della Seta, Alberto Fregola e l'architetto Edoardo Sottsass.

Quel piano regolatore che doveva essere il banco di prova della volontà del centro sinistra di instaurare una nuova linea di sviluppo urbanistico — è stato ricevuto — a quattro anni e di distanza dalla sua adozione e ancora un pezzo di carta. La sua struttura più importante, l'asse attrezzato e i centri direzionali che avrebbero dovuto intonarsi allo sviluppo monometrico della città non sono nemmeno nella fase di studio; non è stato varato alcun piano particolareggiato; dei piani di zona compresi nel primo biennio di attuazione della «167» (gli impegni erano di utilizzare entro il 1970 una certa frazione dell'anno scorso) ancora non si è avuto il primo esproprio. Le uniche aree su cui è cominciata, e molto a rilento, l'urbanizzazione (a Spinnaceto) erano già di proprietà comunale e i primi alloggi — ad essere ottimisti — potranno essere occupati solo alla fine del 1968. In questo quadro di immobilismo politico e di inefficienza tecnica si capisce anche come centinaia di miliardi rimangono inutilizzati: sono fondi della GESCAL, dell'INACP, dell'IFISS, dello stesso Comune che, proprio perché il piano è inoperante e perché la «167» è di fatto bloccata, non trovano alcuna collocazione.

Il rovescio della medaglia è che la città continua a svilupparsi come quando governavano Coccetti e Rebecchini, come fu tempo dell'Idro e dell'Immobiliare, e a macchia d'olio. Nell'Agrò sorgono nuove borgate abusive, nelle fasce esterne dei quartieri, dove la densità edilizia arriva a 1000 abitanti per ettaro, le case peggiorano invece di migliorare, nelle borgate sorte prima e dopo la guerra, a Primagno, a Tor Sapienza, lungo tutta la Casilina, sono ancora privi in gran parte dei servizi essenziali e che secondo le prescrizioni del nuovo piano regolatore dovranno essere ristrutturati. Tabacco è dilagante e dilaga ancora al punto che le aree che potevano essere recuperate a servizi sono in gran parte già edificate; il centro storico, infine, subisce una continua degradazione. Il risultato è che, aprendo un nuovo varco alla speculazione fondiaria, si è permesso lo «sviluppo» del piano regolatore e si è rinunciato alla formazione dei suoi strumenti (istituto di pianificazione, riforma delle ripartizioni comunali).

Contro tale prospettiva e per una ripresa dell'edilizia il gruppo comunista ha formulato ieri mattina precise proposte. Tra di esse si trovano la realizzazione dell'asse attrezzato e dei centri direzionali di Centocelle e Pietralata e una piena attuazione dei piani di zona della «167».

g. be.

A pag. 6 i particolari della conferenza stampa del PCI.